



Socrates



Education and Culture



Questo volume è stato pubblicato con il contributo
e nell'ambito del progetto ACUME - Programma Reti Tematiche Socrates -
225973-CP-1-2005-1-IT-ERASMUS-TND

e con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne
dell'Università di Bologna

HEURESIS

Strumenti

Collana del Dipartimento
di
Lingue e Letterature Straniere Moderne
Università di Bologna

51

Direttore
Romana Zacchi



SESSANT'ANNI DOPO

L'ombra della seconda guerra mondiale
sulla letteratura del dopoguerra

Atti della Giornata di Studi tenuta il 5-4-2005 alla
Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bologna

a cura di
Herman van der Heide e Tina Montone



ITALO CALVINO
E L'ESPERIENZA DELLA GUERRA CIVILE

Massimo Lollini

È noto che tutta la prima produzione saggistica e narrativa dello scrittore appare direttamente collegata all'esperienza della guerra di resistenza al nazifascismo a cui Calvino aveva partecipato attivamente.¹ Mi limito in questa sede a ricordare alcune delle opere più note come il primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), i racconti dal titolo *Ultimo viene il corvo* (1949) e la trilogia de *I nostri antenati*, il cui primo racconto intitolato *il Visconte dimezzato* (1952) ha al suo centro il tema del reduce di una guerra medievale. La distanza temporale e la diversa ambientazione storica introdotta da Calvino, non rendono meno crude e drammatiche le esperienze traumatiche della guerra che Calvino presenta in questo racconto. Anche la scelta di raccontare nel romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* l'esperienza della guerra civile con gli occhi di Pin – un bambino orfano incapace di comprendere il mondo degli adulti e che si deve adeguare alla violenza che lo circonda –, rivela la presenza del fondo traumatico dell'esperienza della guerra e insieme la volontà di Calvino di non presentarne un racconto ideologico privilegiando al contrario la distanza riflessiva resa possibile dalla scrittura.

Nell'introduzione del 1964 al *Sentiero dei nidi di ragno* Calvino stesso ha raccontato in maniera viva e partecipata il clima degli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, le speranze e le ricerche degli scrittori Italiani che aspiravano a rinnovare la letteratura

¹ Per una ricostruzione complessiva della produzione letteraria di Italo Calvino in rapporto alla Resistenza si veda Claudio Milanini, *Calvino e la Resistenza: l'identità in gioco*, in *Letteratura e Resistenza*, a cura di A. Bianchini e F. Lolli. Bologna: Clueb, 1997, pp. 173-191.

riallacciandosi al mondo epico e corale e recuperando la forza narrativa e metaforica di Ariosto. In un articolo intitolato *Saremo come Omero*, uscito nel 1948, sosteneva anche che una solida politica culturale non deve fare i conti semplicemente con l'“io che scrive,” ma anche con l'“io che vive” a contatto diretto con la storia. In questa maniera Calvino affermava con grande lucidità il valore fondamentale dell'esperienza della guerra civile nella formazione della sua personalità umana ed artistica.² Rispetto all'epica classica quella tentata da Calvino si basa dunque su di un'esperienza vitale e storica cui lo scrittore vuole dare testimonianza. La dimensione intersoggettiva del racconto, soprattutto di quello autobiografico, come vedremo si manifesta proprio nel momento in cui il soggetto che scrive si trova esposto al trauma della violenza della guerra e della morte dei compagni.

Lo scrittore per Calvino non deve appiattirsi sul piano della rappresentazione e della storia, ma deve dire più cose di quelle che normalmente dicono gli uomini del suo tempo: deve costruirsi una lingua la più complessa, essere una presenza attiva nella storia e questo per la letteratura significa partire dalla «coscienza di vivere nel punto più basso e tragico di una parabola umana, di vivere tra Buchenwald e la bomba H». Così scrive Calvino in un saggio degli anni '50.³

Nella prima edizione del *Sentiero* la prospettiva filosofica di Calvino appare ancora legata in gran parte all'esistenzialismo sartriano e a un sentimento di solitudine e di insicurezza originario, comune a tutti gli esseri umani, non eliminabile nemmeno con la crescita e la maturazione dell'individuo. Ma nell'Introduzione al romanzo scritta nel 1964 la prospettiva esistenzialista appare già inserita nell'orizzonte più propriamente fenomenologico di cui egli parlerà apertamente in un saggio intitolato *Mondo scritto e mondo non scritto* (1985). In quest'ultimo testo Calvino mette in evidenza il legame tra le sue riflessioni sull'effetto di estraniamento della letteratura e quello che lui chiama “l'approccio fenomenologico in filosofia” chiarendo ancora una volta, come aveva già fatto nell'introduzione al *Sentiero dei nidi di ragno*, che la spinta a scrivere è sempre legata alla mancanza di qualcosa che si vorrebbe conoscere e possedere ma che

² Cfr. I. Calvino, *Saremo come Omero!*, in “Rinascita”, dicembre 1948, p. 448; ora in *Saggi (1945-1985)*, Milano: Mondadori, 1995, vol. I, pp. 1483-1487.

³ Cfr. I. Calvino, *Il midollo del leone*, in *Saggi (1945-1985)*, cit. p. 22.

sfugge continuamente perché si scontra con i limiti costitutivi della scrittura che non può trascrivere una “vera esperienza, posseduta fino in fondo”.⁴

Calvino rifiuta un approccio idealistico volto a valorizzare la produzione della realtà da parte del soggetto. Questo rifiuto trova una propria fonte di ispirazione nella riduzione fenomenologica che, come ha mostrato Merleau-Ponty nella sua *Phénoménologie de la Perception* (1945) non determina l'emergenza del mondo come fatto assoluto e separato, ma la percezione di un'originaria e inscindibile coappartenenza del soggetto e del mondo. Tutta l'attività creativa di Calvino appare segnata da questa problematica e legata alla tendenza della fenomenologia contemporanea a trasformarsi in una genealogia del soggetto e del mondo. Il saggio *Mondo scritto e mondo non scritto* conferma che Calvino ricava dalla riduzione fenomenologica e dal ritorno alle cose propugnato dalla fenomenologia non tanto un'istanza conoscitiva, quanto piuttosto un'etica della scrittura, fondata sul riconoscimento fondamentale che esiste un mondo anteriore alla conoscenza e alla scrittura. La genealogia del soggetto proposta da Calvino si presenta così come ricerca di una dimensione aperta e per certi aspetti intersoggettiva della soggettività.

Egli sviluppa la dimensione fenomenologica della scrittura in una direzione etica e in questa maniera condivide alcuni aspetti essenziali con la riflessione filosofica che considera l'esercizio dello scrivere come *ethos*, luogo del sapere.⁵ La dimensione filosofica della scrittura di Calvino non punta alla memoria ricostruttiva, alla rappresentazione e descrizione del passato. Piuttosto che descrivere il mondo esterno questo esercizio si pone come la realtà stessa vista nel suo segno; come un intervento attivo nella storia che trova la sua verità performativa nella dilazione continua del presente della scrittura e nel riconoscimento quindi dei limiti di un soggetto continuamente esposto alla violenza e allo scandalo della morte. Questo approccio al gesto della scrittura è il risultato dell'esperienza della guerra civile e delle riflessioni teoriche che ne sono seguite. Se prendiamo in esame brevemente un racconto autobiografico intitolato *Il Ricordo di una battaglia*, pubblicato sul *Corriere della sera* il 25 aprile 1974, ci

⁴ Cfr. I. Calvino, *Saggi (1945-1985)*, cit., vol. I, p. 1871.

⁵ Su questo punto si veda soprattutto Carlo Sini, *Etica della scrittura*. Milano: Il Saggiatore, 1992.

rendiamo conto di come la riflessione sulla violenza e la guerra civile siano una presenza significativa anche nell'ultimo Calvino.

Calvino aveva partecipato personalmente alla lotta armata durante la guerra civile e pur avendo scritto molto sulla guerra partigiana non si era mai raffigurato apertamente nei panni del combattente come accade invece in questo racconto. Il fatto che Calvino scegliesse di pubblicare questo testo autobiografico, in una forma incompiuta di cui non era pienamente soddisfatto, sul più diffuso quotidiano italiano, in occasione della celebrazione della festa civile che ha fondato la Repubblica italiana, sta ad indicare che egli gli attribuiva un grande valore civile ed etico. Il *Ricordo di una battaglia* rievoca la battaglia di Baiardo (un paese a nord di San Remo) che si svolse il 17 marzo 1945. Calvino militava allora col nome di battaglia di "Santiago" in una divisione garibaldina.

In questo racconto Calvino si rende conto di non poter più possedere la pienezza del passato: esso appare come un granello depositato nella "sabbia mentale" e seppellito da miliardi di altri granelli. L'immagine puntiforme e pulviscolare, impalpabile e leggera della sabbia costituisce per Calvino l'emblema del mondo visto nella scrittura, una rete fittissima dei segni alfabetici che si susseguono sulla pagina come granelli di sabbia.

Calvino vuole ricordare quella battaglia, da tanto tempo la sua memoria non si spingeva a quegli eventi, ma in tutto questo tempo egli pensava che quei ricordi in qualsiasi momento sarebbero stati a sua disposizione. Ora che è giunto il momento di fare emergere il passato nel momento presente Calvino si rende conto di non poter più possedere la pienezza del passato: esso appare come un granello depositato nella «sabbia mentale» e seppellito da miliardi di altri granelli. Affiora in questa prosa l'immagine della sabbia composta da minutissimi punti che assume un ruolo centrale nell'immaginario calviniano, tanto che una delle sue ultime raccolte di scritti si intitolerà proprio *Collezione di sabbia* (1984). L'immagine puntiforme e pulviscolare, impalpabile e leggera della sabbia costituisce infatti per Calvino «la grana stessa del mondo...l'emblema della forma del mondo» e della scrittura.⁶ La sabbia come immagine e fondamento impalpabile della scrittura emerge anche in un luogo memorabile delle *Lezioni americane*:

⁶ Cfr. M. Belpoliti, *L'occhio di Calvino*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 108-109.

Comunque tutte le "realtà" e le fantasie possono prendere forma solo attraverso la scrittura, nella quale esteriorità e interiorità, mondo e io, esperienza e fantasia appaiono composte della stessa materia verbale; le visioni polimorfe degli occhi e dell'anima si trovano contenute in righe uniformi di caratteri minuscoli o maiuscoli, di punti, di virgole, di parentesi; pagine di segni allineati fitti fitti come granelli di sabbia rappresentano lo spettacolo variopinto del mondo in una superficie sempre uguale e sempre diversa, come le dune spinte dal vento del deserto.⁷

Nel *Ricordo di una battaglia* ritorna, dunque, la riflessione etica sulla scrittura, cioè sulla rete fittissima dei segni alfabetici che si susseguono sulla pagina come granelli di sabbia. La memoria si indirizza ad un mattino particolare e al risveglio di un distaccamento partigiano che si mette in marcia per un bosco al comando di Olmo, per andare a combattere. Il ruolo di Calvino è quello del «portamunizioni». La colonna di partigiani è diretta verso un paese delle Prealpi marittime tenuto dai bersaglieri repubblicani. Calvino non vuole raccontare la «storia» di quella giornata secondo la logica ricostruttiva del dopo. Ecco allora che questo racconto si presenta come un vero e proprio esercizio di memoria in cui l'accento cade sul presente della scrittura, considerata come il luogo effettivo di formazione della soggettività che, come accade anche negli altri scritti autobiografici di Calvino, rimane una presenza precaria, esposta alla crisi nel momento stesso in cui intende cogliere nel vivo l'esperienza del suo farsi:

Molte cose dovrei ancora aggiungere per spiegare com'era questa guerra in quel luogo e in quei mesi, ma anziché risvegliare i ricordi tornerei a ricoprirli con la crosta sedimentata dei discorsi di dopo, che mettono in ordine e spiegano tutto secondo la logica della storia passata, mentre adesso ciò che voglio riportare alla luce è il momento in cui abbiamo piegato per un sentiero...⁸

In quell'«adesso» è da riconoscere precisamente l'istanza del presente e il riconoscimento del suo carattere vuoto nella scrittura che non può quindi narrarlo compiutamente: il ricordo viene proiettato nel tempo a partire dal punto oscuro dell'istante presente: «adesso ciò che voglio riportare alla luce...».

⁷ *Saggi* (1945-1985), cit., vol. II, p. 714.

⁸ *Romanzi e racconti*, vol. III, Milano: Mondadori, 1994, p. 52.

Questo esercizio della memoria parziale e relativa che si sovrappone a tratti all'immaginazione nasce dal tentativo di esorcizzare l'esistenza di molte lacerazioni nel tessuto del ricordo, evitando al tempo stesso di sovrapporre l'interpretazione del dopo all'immediatezza lontana dell'evento: «Se mi concentro su questo dettaglio ingrandito è per non accorgermi di quanti strappi ci sono nella mia memoria».⁹ In questa maniera Calvino finisce per abbandonare il terreno memoriale e sceglie la riflessione sulla memoria, sul processo del ricordo e, come si è visto, sulla scrittura. Ecco allora che in luogo dei ricordi abbiamo delle domande: perché ricordo questo e non quello? Sto distruggendo il passato o lo sto salvando?

La parzialità del ricordo è anche sensoriale in quanto esso appare governato dall'udito e non dalla vista. Egli ricorda i canti e le grida di vittoria dei fascisti che in un primo momento erano stati scambiati per partigiani. Il ricordo si conclude con la fuga dei partigiani che rimangono sbandati in territorio nemico. Qui finisce il ricordo della battaglia. In realtà, piuttosto che il ricordo della battaglia colto nella presunta pienezza del momento presente, abbiamo il senso del differire del tempo presente cristallizzato nella scrittura, unitamente all'opacità non solo del tessuto memoriale, ma della stessa realtà evocata, che tuttavia appare segnata da un evento traumatico: la morte di un compagno, Cardù.

La notte del morto nel paese nemico vegliato dai vivi che non sanno più chi è vivo e chi è morto. La notte di me che cerco nella montagna i compagni che mi dicano se ho vinto o se ho perso. La distanza che separa quella notte di allora da questa notte in cui scrivo. Il senso di tutto che appare e scompare.¹⁰

La conclusione del racconto, come si vede, ci riporta alla scrittura e al senso del nulla, all'oscurità, al buio fitto in cui essa nasce e scompare. Il valore etico di questa riflessione che accompagna l'intera carriera di Calvino non è stato finora sufficientemente colto.¹¹ È vero, come si è sottolineato da più parti, che Calvino, sia negli scritti autobiografici che in quelli fantastici, non appare interessato ad una

⁹ Ib, 54.

¹⁰ Ib, 58.

¹¹ Il citato saggio di Milanini vede al centro di questo testo il tema dell'identità e dell'identificazione e insieme "l'esibita difficoltà di comunicare il senso dell'esperienza partigiana" (op. cit. p. 189).

piana narrazione della vita e si concentra su prove di iniziazione che rimangono irrisolte. Inoltre, si è giustamente riconosciuto che egli non ha voluto dotare i suoi personaggi di un'identità a tutto tondo né sul piano fisico né su quello psicologico e che nel *Sentiero* e nei *Nostri antenati* insiste piuttosto sul dualismo interiore di ciascuno e sul tema della reversibilità delle scelte.¹² Tuttavia occorre riconoscere che le scelte narrative di Calvino si manifestano all'interno di una concezione etica della scrittura attraverso cui egli conduce i propri lettori a riconoscere che il linguaggio non è trasparente, che la vita non può coincidere con se stessa e che se si deve dichiarare la crisi dell'ideologia della rappresentazione obiettiva della vita privata e/o collettiva, si dovrebbe con altrettanta sollecitudine mettere in crisi proprio l'ideologia diametralmente opposta della possibilità di una «costruzione» arbitraria della realtà resa possibile da una malintesa e inconsistente ontologia del linguaggio. Calvino riconosce che la scrittura come pratica umana è alla base della costruzione della soggettività, una soggettività che esiste solo nella scrittura pur rimanendo continuamente e necessariamente al mondo non scritto.

Nelle memorie della seconda guerra mondiale, della Resistenza, e di quello che con un termine improprio continua a essere indicato come "Olocausto", viene meno il mito dell'esperienza della guerra che si era manifestato nella memorialistica della prima guerra mondiale. Il reduce o il sopravvissuto non aspirano ad appartenere ad alcuna comunità ideale. Il loro racconto si concentra sull'esperienza individuale della violenza senza per questo voler trarre alcuna conseguenza generale o universale. Lo storico Mosse ha indicato le cause di questo mutamento nella trasformazione del conflitto da guerra di posizione combattuta nelle trincee a guerra di movimento che coinvolge la stessa popolazione civile.¹³ Di qui anche il venir meno o il ridursi dei racconti che presentavano la guerra dal punto di vista dell'esperienza interiore.

Le distruzioni di massa che avevano già fatto la loro apparizione in Europa nelle guerre napoleoniche e nella prima guerra mondiale

¹² Cfr. *L'utopia discontinua. Saggio su Italo Calvino*, Garzanti, Milano, 1990, pp. 58-59.

¹³ George L. Mosse, *Fallen Soldiers. Reshaping the Memory of the World Wars* Oxford UP, New York-Oxford, 1990 [*Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, tr. it. di Rodolfo Balzarotti, Laterza, Roma-Bari, 1990].

raggiungono nella seconda guerra mondiale un'intensificazione senza precedenti. Per quanto riguarda la letteratura si deve notare come i cambiamenti strutturali nel conflitto e nelle tecniche di distruzione di massa hanno coinciso, in alcuni casi esemplari come quello rappresentato da Italo Calvino, con la produzione di un soggetto filosofico all'interno di una riflessione sulla pratica della scrittura. Si tratta di un soggetto che non è più pago della propria interiorità come luogo di formazione del proprio punto di vista e che rivolge uno sguardo genealogico sempre più attento ai limiti e condizionamenti della soggettività umana.

La dimensione intersoggettiva della memoria autobiografica della Resistenza e dei campi di concentramento della seconda Guerra Mondiale rimane necessariamente legata alla percezione traumatica della morte dell'altro, del compagno caduto, come conferma anche l'esperienza di Calvino. La morte dell'altro come anticipazione della morte di chi scrive rivela al soggetto la propria inesorabile finitudine e lo apre alla scoperta di un'autentica dimensione intersoggettiva che lo spinge a intrecciare la propria soggettività con quella dei caduti, dei morti, di coloro che non possono ritornare a portare testimonianza della violenza della guerra.¹⁴ Calvino suggerisce che la morte dell'altro che conclude il racconto *Ricordo di una battaglia* aiuta il soggetto a riconoscere (e interrompere per quanto possibile attraverso il gesto etico) il legame strutturale che unisce la soggettività individuale e collettiva alla pratica esclusivista della scrittura. Solo attraverso questa consapevolezza e questo momento di sospensione è possibile riconoscere la falsa trasparenza del linguaggio e ravvisare fino in fondo *la particolarità, parzialità e vulnerabilità della propria posizione storica*. Quella di Calvino è una riflessione fondamentale e rimane tale anche nel dibattito culturale contemporaneo, un'importante testimonianza di come la letteratura possa dare un contributo fondamentale e insostituibile alla ridefinizione storiografica della Resistenza attualmente in atto in Italia.¹⁵

¹⁴ Ho avviato la mia riflessione su questa dimensione etica e intersoggettiva della memoria autobiografica nel mio saggio "Primo Levi and the Idea of Autobiography," in Joseph Farrell (Ed.), *Primo Levi. The Austere Humanist*. Oxford, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Wien: Peter Lang, 2004: pp. 67-89.

¹⁵ Introducendo un volume di saggi su *Letteratura e Resistenza*, Andrea Battisti-

Calvino rifiuta la monumentalizzazione della Resistenza e della lotta partigiana che è stata prodotta per tanti anni dalla storiografia. La grande letteratura si misura con il problema della memoria storica attraverso gli strumenti che le sono propri, attraverso l'etica della scrittura e della lettura. Se è vero che il passato è un dato non modificabile rimane tuttavia vero che la nostra conoscenza e memoria del passato si trasformano incessantemente in relazione al presente. Anche la Resistenza non può essere ridotta ad un'entità monolitica ma deve essere pensata come una realtà complessa, articolata e in movimento.

Il saggio autobiografico di Calvino ha anticipato il processo revisionistico messo in atto dalla storiografia della Resistenza a partire dal libro di Claudio Pavone *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza* uscito nel 1991. Il lavoro dello storico ha contribuito ad individuare gli aspetti complessi e controversi della Resistenza che non fu solo una lotta patriottica per l'indipendenza nazionale, ma anche una guerra civile e una lotta di classe. Questa dimensione complessa e controversa della Resistenza viene oggi ulteriormente sottolineata dagli storici che lavorano sulle testimonianze orali e che si oppongono alla "pacificazione" e/o deformazione della memoria collettiva introdotta in Italia messa in atto da revisionismi di varia natura.¹⁶ L'opera di Calvino, scrittore-testimone della Resistenza, ha anticipato gli elementi più positivi dei processi in corso, soprattutto nella memoria autobiografica *Ricordo di una battaglia* che abbiamo analizzato in questo saggio. Il fatto che le riflessioni di Calvino siano maturate nel cuore dell'esperienza della guerra civile le rende ancora più pregnanti e attuali, non per affermare una comoda quanto inutile equidistanza tra le parti in conflitto, né per esaltare una prospettiva di parte che rimanga esclusiva, ma per ricer-

ni ha giustamente rivendicato alla letteratura il ruolo di "strumento ermeneutico della storia" (op. cit. p. 7). Per un'analisi generale del fenomeno revisionista cfr. C. Bermani-S. Corvisieri-C. Del Bello e S. Portelli, *Guerra civile e stato. Per una revisione da sinistra*. Con una mappa bibliografica dei revisionismi storici. Roma: Odradek, 1998.

¹⁶ Su questo aspetto si vedano Cesare Bermani, *Il nemico interno: guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*. Roma: Odradek, 1997. Notevoli risultati ha ottenuto sul piano storiografico il volume di Sandro Portelli *L'ordine è già stato eseguito: Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*. Roma: Donzelli, 1999. Si veda infine il volume *Guerra civile e stato*, cit..

care un fondamento etico per la memoria storica e la configurazione delle identità, che si sono formate al tempo della guerra civile e oggi continuano a confrontarsi nel conflitto delle rappresentazioni e delle interpretazioni.